Domenica 21 Marzo 1852. *Anno terzo — Num. 12.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Da un Comune del Friuli
nel marzo 1852.

Le prove di rettitudine e di esemplare solerzia offerte dal signor conte Paulovich, fino dai primi giorni in cui assunse il governo di questa Provincia, fanno sorgere la fiducia che fra noi si affermi quel grande principio – si rinfranchino i buoni, tremino i malvagi. La premura di scoprire il vero e di esercitare il giusto, e quella schiettezza di modi che formano il più bell' elogio dell' onorevolissimo Magistrato, ci sono caparra che Egli saprà correggere que' diffetti in atto pratico, che si possono appellare le nostre piaghe politico-sociali. Questa buona ventura è per noi una prova luminosa che a dirigere la somma degli affari pubblici non bastano le leggi e le istituzioni, e non basterebbero le desiderate riforme, ma è d' uopo l' attitudine delle persone.

Se non chè, gettando uno sguardo sul quadro le tante volte lamentato di questa Provincia, ci si presentano le difficoltà che incontrar deve un valente Capo amministrativo nel condurre perfettamente la grande azienda, per causa di alcuni agenti irrugginiti e guasti, e di alcuni pregiudizii procedenti dall' originario difetto delle persone.

Infatti quell' azione debole, contradditoria, troppo materiale, e quell' indifferentismo che ebbesi a rimarcare in molti bassi organi amministrativi, trovarono, è vero, incremento in un' epoca di sconvoglimento e di transizione, ma in massima parte dipendono dalle persone. E quest' azione non solo si dovette considerarla insufficiente ad appianare le divergenze ed a reprimere il male, ma bensì atta ad accrescerlo; e le cattive influenze che talvolta si fecero sentire, i soprusi, e l' indecorosità, agirono sull' opinione e sulla morale pubblica in modo assai dannoso. Quindi aumentatosi il mal' umore e lo stato di apatia nelle buone intelligenze; nella moltitudine la scostumatezza e la miseria crescente in relazione de' vizj sbrigliati; quindi indebolita l' autorità, innosservate le leggi: cose tutte perniciose sotto ogni rapporto.

Confrontando luogo e luogo a parità di leggi e di circostanze, dovemmo inferire dalle persone, se meglio che uffizj, fummo talvolta inclinati a considerare corpi passivi quelli da esse coperti, dove ben di raro trovarono impulso e protezione l' equità ed i comuni bisogni ed interessi. Così al difetto delle persone, le quali sono le depositarie delle leggi, ed obbligate a curarne l' osservanza, dobbiamo principalmente attribuire, se alcuni Municipj conducono una semiviva ed indecorosa esistenza; se le attività del Comune sono obbliate; se la proprietà è assai minacciata da frequenti furti e danneggiamenti campestri; se poca o nessuna vigilanza da questi si esercita sui malviventi, sulla mendicità, sugli esercizj di vendita e sull' annona; se le opere comunali sono irreparate e guaste; se in molti luoghi la sanità e l' istruzione sono mal provvedute, e le rendite de' luoghi pii in balia degli amministratori.

Eppure vi sono leggi; e nell' attual sfera d' azione de' Comuni, la moralità pubblica e l' educazione, la libertà civile ed individuale, la sicurezza personale e delle proprietà, ed ogni possibile prosperità morale e materiale devono trovare sviluppo ed il primo appoggio nel Comune. Ma quando questo si pone in cattive mani, quando manca di savia direzione, ed è lacerato dalla capricciosa malevolenza, ogni buon elemento soggiace alla serie de' mali conseguenti. Chiunque abbia buon senso ed estenda un esame su molte località, potrà di leggieri assicurarsi della verità di queste condizioni passate e presenti.

Nostro argomento si è un importante ramo della via pratica amministrativa, e lasciando ad ingegni addottrinati le filosofiche ricerche, poichè giova per quanto sia fattibile andar per le corte e parlar franco, crediamo di non ingannarci se in queste condizioni ravvisiamo una delle cause prossime della depravazione aumentantesi sotto i nostri occhi.

E tornando al sistema comunale, esistono, è vero, delle incompatibilità dimostrate dall' esperienza, che talvolta sono ostacolo al buon andamento, le quali dobbiamo lusingarci saranno levate; ed è vero, che alcune volte in passato si udirono lagni, poichè si diceva non venivano accolte le proposte de' Comuni, era disconosciuta la loro iniziativa in oggetti d' interesse comunale, inceppata la buona volontà: ma questo spirito di prevenzione e di contraddizione non dipendeva forse dalle persone?

Ma poichè nelle regioni superiori, in virtù di un valente Reggitore, sono tolti i dubbj, e viene assicurata un' azione energica, forte, ragionata, ed equa, ognuno che sappia calcolare le condizioni del paese, brama veder trasfusa in ogni organo dipendente un' azione eguale, eziandio reclamata da quel progrediente sviluppo, mediante persone capaci per cognizioni pratiche, probità, fermezza

e decoro di cui dovrebbero comporsi le pubbliche rappresentanze indistintamente; impegnandole con sacra promessa a disimpegnare con zelo le loro funzioni.

E siccome a raggiungere un tal sistema d'azione che in un cerchio più esteso diventa un problema di massimo interesse, farà duopo la cooperazione de' buoni; questa pure, che talvolta viddesi ondeggiante e sopperchiata da turpi passioni, potrà riuscire allorchè si raffermi e prevalga quel grande principio, che separa il puro dall'impuro.

Allora conosceremo appieno l'importanza ed il beneficio delle persone; tornerà facile ovunque la mitigazione delle smoderate tendenze, troverà base e sviluppo ogni buona idea, ed ogni buona disposizione potrà aver vita in confronto della serie di speculazioni e di raggiri che inventa l'umana cupidigia.

Cogliendo occasione da un sincero encomio, a cui ci sentimmo chiamati da un sentimento di patria riconoscenza, abbiamo in queste parole riassunto un grave argomento, generalmente conosciuto, ma poco praticato, ed un sentito bisogno. Nulla abbiamo detto di nuovo, nemmeno sui difetti pratici di una gran parte dell'amministrazione de' nostri Comuni e sulle loro conseguenze: non fu che un riepilogo de' nostri discorsi quotidiani.

F. A. G.

OSSERVAZIONI
SUI BOSCHI DELLA CARNIA

(Contin. e fine V. il n. ant.)

L' *alienazione* però non sembra alla Carnia conveniente, ove anche fossero passività da estinguersi, per molte ragioni, delle quali accenneremo alcuna delle più gravi:

a.) Perchè tali fondi e boschi sono indispensabili al bisogno degli abitanti, per la pastorizia, pel ristauro dei fabbricati, e per l'uso di combustibile.

b.) Perchè nell'attuale stato di abbandono e di sommo decadimento, sarebbe loro attribuito un meschinissimo prezzo, prezzo che mercè l'industria agraria può elevarsi a 4/5 di più nel periodo di pochi anni.

c.) Perchè alcuni acquirenti, conscii dei bisogni dei poco o nulla tenenti, farebbero un monopolio funestissimo dei pascoli, dei foraggi e della legna da fuoco.

d.) Perchè contrasterebbe disonestamente cogli usi e colle abitudini del paese, non meno che colla morigeratezza pubblica, e col buon ordine sociale.

e.) Perchè tale misura spingerebbe inevitabilmente agli abusi, ai furti, ai trasordini, e fino ai *corrucci ed al sangue.*

Nè meglio converrebbe, a parer nostro, la *livellazione*, perchè, oltre di produrre gli identici inconvenienti dell'alienazione, l'avidità del livellario del fondo e bosco livellato smungendo ogni prodotto, lo lascierebbe in fine della locazione deteriorato, e quindi la condizione del medesimo diverrebbe sempre peggiore.

Il migliore d'ogn' altro partito per la Carnia sarebbe dunque quello della *partizione*; e ciò per molte ragioni, alcune già accennate, e che qui giova ripetere.

1. Perchè essendo questi paesi assai poveri di fondi agricoli e boscati, e la popolazione, in quarant'anni, essendo aumentata di 2/5, qui si ha estremo bisogno dei medesimi per uso della pastorizia, dei foraggi e specialmente dei combustibili. Il negare ai poco o nulla tenenti (che formano 3/4 della popolazione) questi fondi, sarebbe lo stesso che togliere loro i mezzi indispensabili alla vita.

2. Perchè la partizione soddisfa pienamente al voto generale di questi alpigiani, i quali, o per diritto, o per abuso gioirono sempre di quei fondi e boschi sino alla caduta del dominio veneto, ed in gran parte ne godono tuttogiorno.

3. Perchè sarebbe questo l'unico mezzo di dare un forte e generale impulso alla patria agricoltura e selvicoltura; di ridurre a frutto una sterminata quantità di fondi incolti; di rivestire molte località ora denudate; di porre riparo a scoscendimenti e frane; di dare, in una parola, alla Carnia novello aspetto, novella vita.

4. Perchè la partizione di tali fondi per la famiglia (come per secoli e secoli si divisero i prodotti), può solo nelle presenti angustie frenare gli abusi, gli usurpi, ricomporre in pace gli animi, e ristabilire nella Carnia la sicurtà, ed il buon ordine sociale.

5. Perchè aprendo con ciò all'agricoltura e selvicoltura un vasto campo, si migliorarebbe sollecitamento la condizione del paese senza sforzi straordinarii, senza misure violenti, senza grave dispendio, giacchè la popolazione si farebbe alacremente colle proprie braccia a sterpare e dissodare i fondi, a regolare i boschi, nel retto e giusto intendimento di avvantaggiare il proprio stato.

6. Perchè in tal guisa si riuscirebbe a moderare la emigrazione, che sempre più si allarga a danno morale ed economico del paese, e perchè gli stessi contravventori boschivi in vedere mutate le cose, invece di progredire sulla pericolosa via del furto, si industrierebbero a ridurre a miglior condizione il proprio fondo.

7. Perchè ridotti debitamente que' fondi a coltivazione, secondo le varie qualità del terreno, le diverse località e le varie loro naturali tendenze, la Carnia potrebbe calcolare di ottenere, in pochi anni, un prodotto di 4/5 almeno maggiore dell'attuale ed il maggior vantaggio quello certamente sarebbe di richiamare fra questi popoli la concordia e la agiatezza.

8. Perchè il ristorare la condizione morale ed economica di queste misere popolazioni tornerebbe a vantaggio anche dello Stato; imperciocchè ridotte

da circa 500mila pertiche Censuarie di fondo sterile che offre la Carnia a lodevole cultura, verrebbe quel fondo ad acquistare un'estimo da produrre un giorno, mercè l'imposta, un rilevante incasso all'Erario.

9. E ciò, semprechè li fondi ripartiti (qualunque siano, forestali, pascolivi, o sterili) dovessero ridursi alla coltivazione, che fosse più conveniente secondo la posizione, la natura e le particolari loro tendenze, secondo il giudizio di apposita esperta Commissione, e verso la corrisponsione al Comune proprietario di un canone corrispondente al prodotto attuale dell'assegno; canone, che in considerazione ai veri bisogni del fondo, verrebbe dalle assegnatarie famiglie alle Casse Comunali di buon grado pagato; e così nulla perderebbe il Comune sui fondi utili, e guadagnerebbe sui fondi sterili (ora deserti) che dall'industria verrebbero bonificati. E da questo provvedimento ne seguirebbe, che ad ogni famiglia verrebbe largita una porzione di fondo boschivo, da cui ritrarrebbe le legna da fuoco, ed il fogliame necessario alla preparazione del concime per impinguare i terreni magri ad esse sortiti; si darebbe all'industria agriaria un solenne impulso; si soddisfarebbe ai desiderii degli abitanti, e s'impedirebbero molti litigi e molti dissidii; si aprirebbe alla Carnia una nuova agrario-forestale risorsa che pell'aumento notabilissimo di popolazione, avvenuto in mezzo secolo, si rende assolutamente indispensabile.

CONCLUSIONE

Di più si potrebbe dire su questa grave materia; ma per amore di brevità scendiamo alla conclusione. Dopo quanto si è detto, chi oserebbe negare, che la partiziono dei fondi e boschi Comunali *non sia il compenso più saggio, più utile*, più necessario per la Carnia? — Coll'addottare siffatto provvedimento, quanti mali non saranno cessati!, quanti vantaggi non si procureranno al paese!, quanti miglioramenti alla pubblica e privata economia, alla politica, alla morale!

Ricapitolando le cose, diremo dunque, che la Carnia è paese di sua natura alpestre, sterile e povero; che a compensarlo delle molte sue miserie la Provvidenza consentivagli copia di pascoli e boschi; che questi sono la sua principale, anzi unica ricchezza, per cui, tolta questa, la sua rovina sarebbe inevitabile. — Vedemmo, che i boschi preservati *sino agli estremi* del secolo passato, furono pel nuovo sistema d'amministrazione manomessi e disertati, e i Comunali più che gli altri. — Indicammo le cause prncipali di tanta sventura, e suggerimmo li mezzi più acconci al riparo. Trovammo di stabilire tali mezzi nella *partizione;* e la partizione fu da noi proposta e fervorosamente caldeggiata.

Protestiamo che le nostre osservazioni, i nostri avvisi non sono vanità, nè fantastiche utopie; ma si fondano tutte sul vero. — Soggiungiamo, che la condizione economica della Carnia è assai dolorosa, e se benigno riguardo di Cielo non la ajuta, deve riuscire a rovina. Conviene dunque stenderle una mano soccorrevole per salvarla, e la sua salute *non può venire che dalla selvicultura* quale noi l'abbiamo proposta.

Se il nostro dire avrà a taluno sembrato libero ed insueto, sappia questi che tale essere deve lo stile di chi parla e scrive francheggiato dal desiderio di promuovere il pubblico bene. È debito di ogni onesto fare manifesto ai governanti gli abusi e gli errori che nuociono alla comune famiglia, propugnando la causa del vero anche quando potesse altrui sapere di forte agrume. Noi conosciamo le fonti del male e le sorgenti del bene; abbiamo indicato sì le une che le altre, confortando i mezzi atti a sopprimere le prime, e ad ampliare e far perenni le seconde. Ecco l'oggetto unico di questo umile scritto; ecco perchè ha così sicuro suono la nostra parola. Possano dunque i nostri avvisi e i nostri voti conseguire quel fine che tanto aneliamo, e procacciarci l'affetto di tutti coloro che il pubblico bene zelano veramente.

G. B. DOTT. LUPIERI

IL GIORNALISTA
IN CERTI PAESI D'ITALIA

risposta

A DOMENICO DOTT. BARNABA

Pur troppo è vero, pur troppo è vero,
A me il tuo dire suonò sincero:
Non v'ha nel mondo vita più trista
Di quella, o Barnaba, del giornalista...
Però nel mondo diminutivo
Frammezzo al quale tu vivi, io vivo.
Io grilli, io cigni del bel paese
Udii sovente a orecchie tese
Che con eterna monotonia
Che con rettorica fraselogia
Bis-bis cantavano *d'Italia il sole*...
Il sol d'Italia?... Vuote parole!
Sotto l'italico cielo non vive
Chi l'uomo medita e per lui scrive
Se aviti campi non gli dan pane,
S'oggi ei non cruciasi per il dimane,
Poichè madrigna Italia fu
Sempre pei martiri della virtù...
(Almen cinguettano tra lor così
I cigni italici de' nostri dì.)
E se le nobili opre di tanti
Dotti, poeti, filosofanti
Dalle Nazioni meravigliate
Semi-miracoli fur reputate,
Mentre l'autore, genio immortale,
Moriva forse all'ospitale,

Qual meraviglia se il poveretto
Compilatore d'un giornaletto
Che in tuono or mesto, ora giocondo
Commenta i fatti di questo mondo,
Di questo mondo diminutivo
Frammezzo il quale tu vivi, io vivo,
Nemica acerrima ha la fortuna
E di continovo batte la luna?
Barnaba, credimi, oggi è assai poca
Cosa la povera mia penna d'oca...
Ed altro chiedesi nel secol nostro
Che un po' d'ingegno, che un po' d'inchiostro!
Oggi nel mondo fra il quale i' vivo
Ognun va a caccia del *positivo*,
E il *positivo* è un pezzo giallo
D' onnipotente caro metallo.
Benchè poc' anzi ciance canore
Qui predicassero ben altro amore,
E una bugiarda filantropia
Imbellettata di pöesia
Patria, gridasse, *patria* e *fratelli*,
Gli uomini d'oggi non sono quelli.
È l' aritmetica che regna, e tutto
Dell' aritmetiche dottrine è frutto.
„ L' *utile!* l' *utile!*... il *bello* è vano
„ Pel necessario pan quotidiano.
„ Il *vero?* Chiacchere che in capo all' anno
„ Nulla alla borsa d' *utile* danno.
Odi? Ciarlando seguon così
I sofi o il vulgo de' nostri dì.
Dunque alle stampe dando un giornale
D' arti e scienze e di morale
Fin dall' esordio sapevo già
Come a finire la cosa andrà:
Sapevo, avversa a me fortuna,
Ch' avrei dovuto batter la luna...
Ma tanti ostacoli, ma tanti guai
Affè di dio i' non pensai!
I liberali ed i codini
Gli aristocratici ed i piazzini,
Gli uomini frivoli ed i saccenti
Di me non sono punto contenti.
Oggi nel foglio c' è una sferzata
Da un liberale ben meritata,
Ma il liberale-ultra mi grida
La croce addosso con alte strida.
Doman nel foglio c' è un monitorio
Per un codino... ma l' uditorio
Mormora, e 'l viso di sdegno avvampa,
Un esorcismo contro la stampa.
Un punto e virgola, un *quiproquo*
Oh quante noje mi procurò!
Tutti pretendono d' aver ragione
E d' esser eglino dotte persone,
E ch' ognor debbasi in società
Soffrir qualunque bestialità,
E che i giornali possano solo
Parlar de' bachi, o al più con volo
Lirico dire l'arti mal note
Di seminare zucche e carote.
E tra que' tanti ch' in ogni caso
Ad ogni frottola ricciano il naso,
Amico Barnaba, i liberali
Per petulanza non hanno eguali.
I liberali?... È questo nome
Caro all' orecchio: ma, dimmi, come
Con tale epiteto chiamar potrò
Tartuffi e maschere sociali...? Io no.
Dir liberale chi, uom beato,
Gode del pingue censo redato,
Vive in ignobile ozio la vita
Ed ha ne' vizii l'alma avvilita?
Chi ad ogni schietta parola in viso
Dell' uom offeso mostra il sorriso,
Od odio cova nel cuore e aspetta
Il giorno, l' ora della vendetta?
Dir liberale chi pappa in testa
Tien non cervello? Chi faccia mesta
Ostenta quando legge i giornali,
Commento e cronaca dei beni e mali
Di lontanissime stranie città,
E pel *suo prossimo* non ha pietà?
Franco io favello, nè mai per vile
Ira o paura mutai mio stile...
Ma è ver pur troppo che amara sa
Al più degli uomini la verità!
Pur seguo a scrivere come il cuor detta,
Nè usar vo' ancora la tua ricetta,
Nè ancor vo', Barnaba, ficcarmi sotto
Un mobilissimo ligneo casotto
Vendendo in piazza ciarle a' passanti
Ed un mazzetto di *fulminanti*...
(Perchè alla fine, fra tanti guai,
Una *patente* non manca mai,
Una *patente* di professore
Nel *jus* antico o nel juniore!).
Voglio ai lettori parlar sul sodo
E di continovo battere il chiodo,
E insiem cogli anni forse, chi sa?
La ria fortuna si muterà,
Poichè fra i tanti che per la via
Ver me mostravano antipatia
Talun pur ora mi venne avante
Con quel benevolo dolce sembiante
Che sembra dire: *bravo! va bene!...*
E ciò consolami nelle mie pene.
Poi dallo studio dell' animale
Bipede-implume l' anima sale
A' spazii eterei come un pallone...
Quindi ci trovo la mia ragione.
Poi c' è talvolta un piacer matto
Nel dire a Tizio: *qui cova gatto*,
Nel dire a Cajo: tu il bianco nero
Dici, ma è un' altro il tuo pensero,
Nel muover contro un fariseo
Le due stampelle del mio Asmodeo.
Dunque vo' scrivere quanto mi piace,
E s' anche in vita non avrò pace
E sarà in *deficit* il borsellino
Non vo' crucciarmi pel mio destino,

Poichè lorquando i' sarò morto
Avrà il mio spirto dolce conforto
Vedendo tutti ad uno ad uno
Fatti compiuti quanti oggi aduno
Pii desiderii nell' *Alchimista* ...
Nemici e increduli a quella vista
Tanto d' occhiacci spalancheranno
E in tuono flebile di me diranno:
„ E' parlò il vero ... fu uom onesto ...
„ *Raequiem aeternam* ... insiem col resto.

C. GIUSSANI

CONSERVAZIONE DELLE SANGUISUGHE

II.

„ Puissent mes efforts obtenir la moralisation du commerce de sangsues, et la conservation pour la medicine d'un moyen therapeutique qui est precieux dans tant d'occasions! F. MARTIN.

Per meglio apprezzare i risultati d' alcuni fatti, e di *alcuni esperimenti dovetti ritardare fino ad oggi* la pubblicazione di questo articolo promesso col N.° 27, 6 luglio 1851, di questo foglio periodico parlando della moltiplicazione delle sanguisughe. L' importanza dell' argomento che assumo a trattare si deduce dal caro prezzo a cui è salito questo oggetto medicinale e dalla progrediente degradazione della sua qualità.

Lamentasi l' agiato del costo di queste bestiuole, grida e sospira *inutilmente* il *povero ammalato* per *non* aver bastante danaro d' acquistarle, crucciasi il medico per non poterle sempre prescrivere, e spesso maledicano tutti ad un rimedio che nessun sollievo arrecò ai patimenti di chi soffre: e tutto ciò perchè? Perchè appunto non si attese, nè si attende alla moltiplicazione e perfetta conservazione delle sanguisughe: unici mezzi di soddisfare a tanti bisogni.

Nessuna legge nè vietò, nè vieta l' esportazione delle sanguisughe, nessuna *autorità* si bada di quelle che dall' estero s' introducono nello Stato, nessuno dirige la pesca delle estere e delle poche che tutt' ora si trovano nelle nostre paludi, nessuno cura la moltiplicazione, nessuno attende alla conservazione di quelle che vengono adusate, nessuno le preserva da quelle frodi che ne uccidono a milioni. I quadrupedi domestici, le pesche dei pesci, le caccie sono dirette e sorvegliate da leggi, ma le sanguisughe sono abbandonate al loro mal destino come cosa vile ed indegna di ogni tutela. Questa è la causa della scarsezza, e crescente diminuzione di tanto utile medicamento, questa è la causa della scadente qualità che gira in commercio. Ma si può forse porre riparo a tanto malanno? Sì .... e vogliamo sperare che la vigile Autorita che ha in cura la pubblica igiene non lo lascierà intentato, poichè altrimenti fra non molti anni l' umanità resterà priva d' un poderoso argomento terapeutico Frattanto io darò al pubblico i risultamenti di alcuni miei studii su questa gravissima materia. L' argomento essendo vastissimo, non lo toccherò qui che sotto alcuni punti di vista pratica, e di patria utilità. Accennerò quindi ai mezzi di conservare tanto le sanguisughe madri e le figlie, non che a quelle che sono immediatamente destinate al commercio, dette *mercantili.*

A

Conservazione delle madri (vaches) e dei filetti (filets)

Queste due classi di sanguisughe, a dir vero, non sono molto in uso. perchè le madri, o (vaches) fanno più ribrezzo, maggior ferita e troppo dolore, e le piccole non corrispondono all' uopo, sì perchè succhiano poco sangue, sì perchè le deboli punture che praticano ne sgorgano poco dopo la loro caduta. Tuttavia e *madri meno grosse*, e filetti si vedono anche nel piccolo commercio, perchè entrambe queste classi si trovano miste colle mezzane nei primi aquisti fatti. come si dice in monte. Il rivenditore, che per non sottostare ad una perdita deve trar partito di tutto, approfittando dell' ignoranza del pubblico che non sa di queste faccende, esita ad alto prezzo le madri piccole che più si avvicinano alle *grosse* mercantili, e procura di rendere mercantili i filetti *col farli aumentare* di volume pascendoli di sangue bovino, onde o venderli a bassi prezzi, o frammischiarli alle mercantili di bassa classe. Da tali fatti risultano tre gravissimi danni alla conservazione della specie. Il primo che vengono distrutte delle madri, perdita rimarcabile per la quantità dei figli che così vanno perduti, e per i molti anni 10 circa) che ci vogliono per riparare alla loro perdita, per cui si va ad isseccare la fonte della riproduzione di questa specie. Il secondo che per l' ingordigia dello speculatore si espongono a gravissime infiammazioni gastriche ed a numerose mortalità i mal pasciuti filetti. Finalmente che adoperando filetti in istato naturale, o filetti artificialmente rimpinzati di sangue, e venduti come sanguisughe mercantili piccole, si deve sacrificare per lo scopo d' una data sottrazione sanguigna un numero d' individui di questa specie assai maggiore di quello che avrebbero abbisognato se veramente si avessero adusati individui della classe mezzana. Tutti i medici, scrittori e pratici concordano su queste sentenze. È quindi inutile e dannoso alla salute ed alla economia il traffico di queste due classi di sanguisughe. Sarebbe per ciò fatto utilissimo che la vendita e la compera al minuto delle sanguisughe madri, e dei filetti, anche grossi, venisse assolutamente e rigorosamente proibita e permesso l' aquisto in gran numero solo a chi documentasse che devono servire per la moltiplicazione della specie, per educarle fino al loro perfetto sviluppo. Nè qui si creda che io parli per solo mio vantaggio, chè anzi a rimuovere ogni sospetto, a chi volesse cimentare la prova della moltiplicazione e conservazione di queste due classi di mignatte dirò alcun che sul modo che io seguo a questo effetto, e sugli ostacoli che nel nostro Friuli si oppongono al felice risultato di questa cura. E prima del

Cibo. Consta dalle esperienze delli signori Plancy, Charpentier, Faber, Pallas, ed altri che le sanguisughe pasciute di sangue d' *animali a sangue caldo*, e principalmente umano, prendono un accrescimento rapido, e sono più proprie alla riproduzione. Dalle osservazioni di molti, e dalle mie stesse, come dimostrerò più innanzi, risulta pure che per la troppa avidità di questi anelidi al sangue viene spesso compromessa la loro salute, e la loro stessa vita. Nella somministrazione di questo egregio nutrimento bisogna quindi molto badare che nessuno pecchi per eccesso, *perchè ad essi la sazietà spesso porta indigestione* e morte. Alcuni usano sottoporre alle torture del pasto delle sanguisughe degli animali vivi, come cavalli, asini, ec... di gettare dei pezzi d' animale nelle vasche per ore e giorni; c' è chi depone nelle stesse dei sacchetti di san-

gue, c' è chi getta in queste vasche pezzi di sangue congelato, e finalmente altri pescano le sanguisughe e poi le immergono nel sangue fluido preparato in appositi recipienti e quando sono sazie le ripone nelle vasche. Tutti questi metodi non mi sembrano opportuni per cansare gli effetti funesti dell' ingordigia delle piccole mignatte, quindi pensai d' addottare la pratica di attrarle prima alla sponda sbattendo l' aqua, e poi di versare in essa il sangue fluido *). Fa diletto vedere quelle bestiuole succhiare il sangue a fior d'aqua facendo della ventosa orale un imbuto assorbente a perpendicolo, e calare verso il fondo della vasca a corpo morto, per poi risalire a ripetere l' atto dell' assorbimento. Così io diceva fra me: non potranno pascersi di troppo, il cibo sarà diluito dall' aqua, parte del sangue depositandosi sulle argille delle vasche e sulle foglie delle piante aquatiche servirà di scarso, ma ripetuto cibo, facendo più gradito il pascolo paludoso. Ad onta che alcuni siano di parere che si debba spesso, anzi ogni giorno, replicare il pasto delle sanguisughe madri, io anche sopra questo argomento volli procedere cautamente per non avere a rimproverarmi d' aver ecceduto; certo che col ripetere il convito due sole volte in primavera e due in autunno, non le avrei esposte al pericolo di morire di fame, perchè la sanguisuga ha duopo di molti mesi a digerire, vivendo essa d' animali aquatici microscopici, e potendo vivere per anni nelle stesse bottiglie senza che le sia porto verun alimento. Se questo modo di cibare le sanguisughe madri non è il più economico, è per certo il più prudente. Non credo per altro che si possa con frequenza e generalmente addottare. In quelle vasche che non hanno la sorgente dell' aqua saliente dal fondo in ogni punto attraverso alle argille, ma nelle quali la cambiatura dell' aqua succede solo superficialmente, od in uno o pochi punti temerei che si formassero dei depositi di materie animali che dessero origine ad una corruzione o putrefazione certo pregiudizievole alla salute delle sanguisughe. Le mie vasche hanno la favorevole circostanza delle aque sortive in ogni punto, ed è perciò che in seguito potrò forse moltiplicare i pasti senza timore. Che questo modo di nutrire mi abbia corrisposto, lo prova il fatto che nemmeno quest' anno non ho trovata alcuna morta nella vasca madre, che ho scoperto dei neonati e molti bozzoli ossia uova parte nati, parte pieni di filetti bene sviluppati che attendono il calore della prossima primavera per uscire, e ciò tutto ad onta che le stagioni dell' estate ed autunno trascorse siano state poco favorevoli alla nascita delle uova per le troppe pioggie, e per non aver potuto ritenere le aque ad un costante livello, a motivo degli straripamenti del vicino torrente Cormor.

Dice il sig. Faber che bisogna guardarsi dal somministrar sangue alle giovani sanguisughe (filets). Non sono tanto oso di contraddire sicuramente a questa opinione, perchè anch' io ho per fermo che la sazietà del sangue sia più dannosa ai filetti che alle sanguisughe adulte, ma colla reverenza che si deve alla autorità di quel savio illustre, mi farò lecito di osservare che a tenore delle leggi fisiologiche il sangue non dovrebbe essere nocivo a questi animaletti, e che solo fa duopo essere molto avveduti perchè non trasmodino. Egli è perciò che io volli

*) Si mantiene fluido il sangue bovino col tenerlo agitato o sbattuto con un legno o frullo, mentre esce dalla vittima, fino a che sia raffreddato.

farne la prova coi filetti della vasca N. III. dandone con più parsimonia due sole volte, cioè una in primavera e l' altra in autunno, seguendo il metodo di cibare suddescritto, il quale per le esposte ragioni viene ad essere il più cauto. Nella prossima primavera vedremo i risultati.

Nemici. Il primo e capitale nemico delle sanguisughe è l' uomo che non rispetta nè età, nè stagione, e che dopo averle usate a suo beneficio, con brutta ingratitudine, che ricade a suo danno, ciecamente ne fa lo scempio più disonesto. Vengono poi una lunga serie d' animali terrestri aquatici ed anfibii, dei quali fin' ora la scienza non arrivò a scoprire tutte le specie. Io ebbi il destro di verificare in queste paludi l' esistenza di alcuni che ad altrui vantaggio farò noti. Non ridirò dei sorci e delle musaneœ, senonchè allo scopo di avvertire che principalmente nell' autunno avvanzato conviene raddoppiare la vigilanza e le caccie, perchè in quell' epoca concorrono in maggior numero alle paludi a motivo che loro sono tolti gli alimenti campestri.

Le vasche costrutte a guisa di naturale paludo, e per la vastità non cinte di muro, ma di palafitte soltanto, come le mie, lasciano libero ingresso ed uscita a molte specie d' animali dannosi, e fra gl' altri alle rane. Non è che queste uccidano le sanguisughe, chè anzi all' opposto servono loro di cibo restando spesso vittime di questi anelidi, ma molte rane quando si sentono ferire dalle sanguisughe si danno alla fuga trasportandole seco mentre succhiano loro il sangue, e così molte ne perdono nelle vicine paludi. Danno non piccolo in quelle stagioni ed in quelle annate, nelle quali il passaggio è numeroso.

Fra gl' uccelli distruttori delle sanguisughe in queste paludi abbiamo le anitre domestiche girovaghe dei vicini paesi, le anitre selvaggie, cioè le varie specie d' *anas* e le *fuligule*, mazzorini, querini ecc. nonchè la beccaccia *rusticula volgaris* e le varie specie di *scolopax* beccanini, beccanotti, beccanelle o simili mangiatori di vermi, e sopra tutti il così detto *piombino*, *uccello pescatore*, *alcedo ispida* che io stesso viddi più volte dare la caccia e fuggire colla sanguisuga pendente dal becco. Questo uccello suole ritornare ogni giorno, e più volte al giorno alla stessa ora quando ha scoperto un luogo in cui trova la desiderata pastura. Di questi nemici si riesce a liberarsi coll' archibugio di giorno, e di notte coi cani, e con altri spauracchi. Nella stagione degli amori viddi qualche *aulastorna gulo*, o sanguetta negra, ad onta delle diligenze usate nel costruire le vasche. Fra gl' insetti frequente è il *notonetto glauco* di Buf., ma, sebbene carnivoro, io fin' ora non lo credo tanto dannoso alle sanguisughe. Quello che mi spiaque rinvenire si fu il *grillo talpo* perchè perniciosissimo alle madri, ed alle uova, e di difficile caccia. Però questi non sono in grande numero, poichè in tutto il vasto movimento di terreno che feci in questi due anni non riuscii a scoprirne che otto o dieci. Anche l' *alipo* di Buf. pure carnivoro, non è numeroso, e raro è il *ditico pigmeo*. Il *ditico marginato* invece qui è numerosissimo, e tanto esso che la sua larva è il più formidabile nemico delle sanguisughe. Io per prova ne chiusi uno in un vaso d' aqua con sei vigorose sanguisughe. In dodici giorni le divorò tutte sotto a' miei occhi. Buona sorte che la caccia di questo insetto, come d' altri analoghi, è facilissima, e che la sanguisuga quando si trova libera nelle paludi ha molti mezzi di fuggire dalle insidie, e di difendersi dagli assalti di sì terribile nemico. In prova di ciò dirò che una volta ebbi la compiacenza d' essere

spettatore d'una lunga lotta fra uno di questi insetti, ed una piccola *sanguisuga*, la quale felicemente riuscì a scappare dalle zanne del suo feroce persecutore. L'*anguilla* viene considerata da alcuni come il più infenso alle sanguisughe. L'accenno non per averla scoperta nelle mie vasche, ma perchè abita nelle vicine paludi. Rinvenni piuttosto qualche *coluber aquaticus* (*madrac* dial. friul.) e qualche *gambero*, i quali spettando alle specie carnivore devonsi riguardare come nemici sospetti. Ma questi non sono a temersi perche si ponno agevolmente prendere. Ci sono presso di noi molti altri animali nocivi alle sanguisughe, ma ci staremo contenti per ora a questi pochi cenni, come saggio d'un lavoro più completo sulle sanguisughe medicinali considerate pel rispetto alla pubblica igiene ed economia; lavoro che anelo compiere e che sarà compiuto se il tempo e l'ingegno mi bastino a tanta fatica.

In udire accennare a tanti possenti nemici delle sanguisughe nessuno si spaventi, nè smetta il pensiero di attendere alla loro educazione. Credete forse che i cereali dei nostri campi ne abbiano in minor numero? Eppure chi si rimane di coltivarli per questa cagione?

(continua) G. B. DOTT. PINZANI

CURIOSITÀ

STORICHE, ARTISTICHE, LETTERARIE ECC.

Il distinto pittore parigino Karaitis è stato vittima di uno scherzo dei suoi amici. Questo valente artista, d'animo assai sensitivo e disposto a tristezza, ritornando un giorno da Versailles in compagnia di alcuni amici, fu fatto entrare nell'officina di uno scultore, e il primo oggetto che gli occorse vedere fu una colonna in marmo nero sulla quale in lettere d'oro era scolpita la seguente epigrafe. *A Karaitis pittore della natura, artista di grande ingegno e di egregio cuore, amico incomparabile, uomo gentile e buono, morto nel 37.mo anno di sua età. Pregate gli eterni riposi per lui.* - Il leggere questa funebre scritta, il mutar colore e il cadere morto fu un punto solo. I suoi amici piangono adesso ma indarno gli effetti funesti di questa mistificazione omicida.

A un povero Medico condotto (fatto vero) che si doleva con un Consigliere comunale della scarsa retribuzione con cui erano rimeritati i lavori forzati che ci durava per curare gli infermi alle sue cure commessi, rispondeva il Consigliere, ma! e gli incerti? Si! quest'anno fui morsicato due volte dai vostri cani, replicava imbroncito il rustico Dottore. Quanti altri avrebbero diritto a muovere gli stessi lagni! E potrebbe egli essere altrimenti, se nessuna di quelle misure igieniche che si stanziarono rispetto ai cani della città sono osservate per quelli che popolano i nostri villaggi? Signori Deputati spettabilissimi, signori Agenti onorevolissimi, signori . . . *una parola, una preghiera* su questo trasordine. - Sappiate dunque, signori miei, che i provvedimenti promulgati a guarentigia della pubblica salute in questo riguardo non devono essere più una lettera morta per voi. Quindi chi ha cani non deve lasciarli impunemente vagare pel villaggio e pelle campagne, con rischio delle gambe dei passeggeri, ma deve tenerseli in casa ligati, e se liberi, deve serbare chiuse le porte, poichè lasciare gli usci aperti e i cani sciolti è un tradimento in tutte le forme, e che ha costato terribili paure ad alcuni, e ad altri molto di peggio. Domandatelo precipuamente agli accattapane, a cui fino dai tempi di Dante i cani fanno implacabile guerra, come ce lo provano questi versi:

Con quel furore con quella tempesta
Che escono i cani adosso al poverello . . .

CRONACA SETTIMANALE

A quei signori nottambuli che si lagnano perchè le contrade della nostra città sono ammorbate della mefite che lascia dopo sè lo svuotamento dei cessi, e a quegli altri che si dolgono perchè uscendo a passeggiare fuor della cerchia urbana per respirare l'aria pura dei campi, devono invece turarsi le nari per non essere asfissiati dai *gaz* che esalano dalle sozze materie di cui molti si giovano a concimare i loro colti; a tutti questi signori delle nari delicate e dei polmoni gentili mandiamo un saluto ed una grata novella, ed è che il signor Falcony, un parigino puro sangue, ha trovato modo di disinfettare quelle materie di cui è più bello tacer che dire, e che quindi in quella metropoli gli *umani privati* si vuotano, e i campi si impinguano senza noja e molestia dei notturni e diurni passeggiatori. Ma, e quando godremo noi di tanta ventura? dirà qualche curioso. Il quesito è un po' forte nè ci è dato risolverlo così su due piedi: lo faremo, ma dopo un breve respiro.

La operosità con cui si costruisce il grande ferroviario da Pietroburgo a Versavia è appena credibile. Gli operai che oltrepassano ora i 10000 lavorano anche la notte. Possa questo esempio di salerzia tanto utile essere dovunque imitato: e (*Cicero pro domu sua*), specialmente sulla via ferrata che dovrà in picciol tempo costruirsi lungo la nostra Provincia.

Il Congresso medico Europeo tenuto nel decorso anno in Parigi ha deciso che sia istituito un Tribunale *sanitario* a cui spetterà la vigilanza igienica di tutti i paesi lungo le coste dell'Adriatico. Questo Tribunale avrà la sua residenza in Venezia.

In Ivrea due chimici preparano uno specifico per distruggere le *gatte*, insetti funestissimi ai teneri getti delle viti. Speriamo che qualche distinto nostro agronomo vorrà fare sperimento nei suoi vigneti dell'efficacia di tal ritrovato.

Agli Stati-Uniti d'America fu adottato un sistema di *Barche Vagoni* per giovarsene nei lunghi viaggi in cui si debbano attraversare fiumi e canali. Un esempio dell'uso di queste macchine anfibie si ha sulla linea che discorre tra Filadelfia e Pittburg, sulla quale il viaggiatore, collocato da principio in una specie di battello che è posto sui carri del ferroviario, passa dalla terra all'acqua e da questa alla terra a vicenda, senza patire nessun indugio, e senza mai lasciare affatto il veicolo che per luoghi si differenti lo porta.

A Parigi per agevolare al commercio ed alla economia domestica l'uso della telegrafia elettrica, saranno aggiunte parecchie succursali agli uffizii telegrafici già esistenti. Così una scoperta che or ha qualche anni era privilegio della scienza speculativa, viene ogni dì più usata in pro della civile convivenza a tale, che senza iperboleggiare si può asserire, che fra pochi anni gioverà alla società come le arti e le industrie più comuni.

Un ricco francese legò alla città di Chartres 100mila fr. per attuare un Istituto di soccorso a domicilio a condizione che sia ministrato dalle Suore di carità

A Vienna si sta apparecchiando una società di donne particolarmente dedicate ad istruirsi nel servigio delle bigattiere e filande. Avviso ai nostri sericultori.

Nella valle di Vagrain è stata scoperta una nuova miniera di carbon fossile che riuscirà di grande avvantaggio all'industria in quantochè è posta presso dei punti su cui si sta tracciando la via ferrata.

A Venezia si aprirà tra poco una scuola di equitazione.

Anche i giornali non medici di Francia lodano il nuovo metodo economico di curare la scabbia che si segue a Parigi e da noi altre volte ricordato, e fino l'ultra-chiesastico *Univers* lascia dall'un de' lati un istante i suoi pii desiderii di crociate, di roghi e di inquisizioni, per occuparsi di questo umile bisogno. Però se fu lecito a quel reverendo giornale il dire e il ridire le lodi di questa nuova maniera di curare la volgarissima rogna, non sarà certamente interdetto al povero *Alchimista* di trattare un'altra volta la causa degli scabbiosi, poichè egli crede veramente benemeritare di quei meschini, se mercè le sue parole, a vece di starsi a languire per settimane e mesi negli ospedali non vi staranno che 24 ore. – Nel caso che i nostri Esculapii lo avessero dimenticato, loro dunque diremo di nuovo, che negli ospedali di Parigi si cura la scabbia, prima col bagno tepido e coi lavacri di sapone nero, poi con parecchie frizioni di una pomata solfuro alcalina, poi con un nuovo bagno tepido, dopo di che l'insetto che produce la scabbia è spento, ed il paziente guarito. Si intende, e questo diciamo noi, che all'effetto che le cose riescano a fine sì lieto, bisogna che la scabbia non sia complicata con altre malattie della pelle.

In Francia ci hanno 300 case di carità spettanti all'ordine di S. Vincenzo di Paola che sono ministrate da 2500 Suore. Fuori di Francia ci ha altri 150 istituti consimili con altre 2500 Suore.

L'onorificenza, di cui il Governo Francese insigniva la direttrice delle Suore di carità, fu altamente applaudita dalle classi operaje di Parigi. Possiamo farci garanti che i nostri magistrati civili faranno opera altrettanto gradita ai nostri artieri ed operaj se recheranno ad effetto la pia proposta, che ora si sta maturando, di chiamare le Suore di carità in servigio dei poveri infermi del nostro Spedale.

In un giornale di orticoltura inglese leggiamo i seguenti cenni sul modo di affrettare la maturità delle frutta. „ Ogni persona che si sappia un po' delle leggi della vegetazione, conosce che in ogni pianta ci ha due sorte di succhi, uno che sale e l'altro che discende; il primo che nutre il fusto e le radici, il secondo i fiori o le frutta. All'effetto quindi di affrettare la maturità delle poma si leghi strettamente con filo di ferro nella sua parte più bassa il ramo su cui ci hanno i frutti immaturi, onde impedire la calata del fluido discendente, che impedito così, risale in gran copia verso le frutta stesse, per cui si compie il loro sviluppo e si maturano quindici o venti giorni prima del tempo ordinario."

Al giudizio severo dell'industria molte delle meraviglie note dell'elettricità non sono abbastanza nè importanti nè perfette. L'indoratura, l'argentatura, la telegrafia sono aquisti preziosi è vero, ma l'illuminazione, il calore intenso, la forza motrice delle correnti elettriche, sono problemi che nel punto economico non furono ancora sciolti, ed è perciò che il Governo di Francia fece cosa veramente opportuna a promuoverne la soluzione col erogare a questo effetto una cospicua moneta.

Un giornale di Verona loda i giovani filodrammatici del Teatro Beverara, e ci annunzia l'istituzione di una scuola filodrammatica in Motta Trevigiana. Anche nella nostra Provincia ci è in Palma una società di giovani dilettanti, de' cui benemeriti già discorse il nostro giornale. Citiamo questi fatti perchè ora che si vuol far risorgere il nostro Istituto Filarmonico, non si dimentichi che nella sua fondazione la nobile arte drammatica aveva in questo devoti alunni e cultori, e quindi sarebbe trasandare cosa utile e desiderata, se nella ristorazione di questa società non si richiamasse a vita una istituzione che pur troppo fu per molti anni dannata ad ingiusto obblio.

In un paese di Francia una donna rimase tre giorni in istato di letargia tale da farla credere morta. Buon per lei che non si ebbe troppo fretta di tumularla, chè altrimenti sul martirologio dei *sepolti vivi* sarebbe iscritta una vittima di più!

La Società di Agricoltura ed Industria di Macerata ha deliberato di elargire in quest'anno dei premj a' migliori educatori di bestie bovine. Possa un sì bel atto essere compito da altri Istituti Scientifici e massima dagli Agrarj, poichè noi stimiamo che se in ogni paese ci avessero sì fatti incoraggiamenti vedremmo in pochi anni migliorata e perfezionata la schiatta vaccina che come ognuno sa, costituisce una delle parti più vitali dell'industria e dell'economia agricola.

Fra i pretesti che molti adducono, massime ne' villaggi, per indugiare la vaccinazione dei bambini ci è quello dell'essere questi travagliati dalla tosse ferina, volgo pagana. A questo rispetto noi leggemmo testè in un autorevole giornale medico che l'innesto vaccino non solo riesce innocuo ai fanciullini che soffrono quella infermità, ma loro anzi torna in egregia medicina. Anche chi scrive questo cenno ebbe più volte, e massime nel decorso anno, a certificarsi coi fatti della verità di questa opinione; dove però confessare che in questi bambini la buona riuscita dell'innesto è più difficile che negli altri.

A Firenze si sta apparecchiando una società all'effetto di creare un Istituto di sperimenti, in cui i giovani maestri di musica possano far provare i loro primi lavori artistici francando così i genii nascenti dalle tribolazioni e dalle noje che loro infliggevano quei tiranni dell'arte che si dicono volgarmente impresarj. Abbiamo tutte le cagioni a bene sperare del successo di così liberale istituzione, mercè cui la corona artistica d'Italia nel giro di pochi anni si arricchirà forse di novelle e più splendide gemme.

Il signor Du Moncet ha presentato all'Accademia di Francia un apparato elettro motore ad uso delle industrie. L'applicazione di questa forza alle macchine era stata finora creduta quasi impossibile, ma questo signore ha disdetta tale opinione risolvendo felicemente il difficile problema.

A quei signori che ci hanno *riso in faccia* perchè abbiamo fatto plauso a quel Municipio di Francia che stanziava un onesto balzello sui veicoli di lusso, all'effetto di ristorare i selciati delle contrade della città a cui presiede, e fornire di guide granitiche le più importanti; e a quegli altri cortesi che hanno dannata come eresia economica la proposta che abbiamo fatto ai nostri Magistrati urbani di fare altrettanto; a tutti questi signori diciamo che l'istituzione del balzello che noi avevamo applaudito, e richiesto per Udine, fu decretata testè come egregio provvedimento anche dall'assemblea legislativa del Piemonte: quindi se in questo negozio abbiamo peccato contro l'economia e la logica, ci conforta almeno il pensiero d'averlo fatto in ottima compagnia.

G. ZAMBELLI

COSE URBANE

Si fanno pratiche oggidì per l'istituzione d'una *Cassa di risparmio* a vantaggio della Provincia del Friuli.

— Non avendo il Comune di Udine accolte le offerte annue ribassate sul dato anteriore al 1849 per l'appalto del mercato animali nel pubblico *Giardino*, pensò saggiamente di riconoscere col fatto il reddito ricavabile in un anno. – Oggi che questo dato è positivo, si desidererebbe di veder aperta l'asta onde migliorare, se fosse possibile, il ricavato senza bisogno di amministrazioni economiche che portano sempre fastidii e perdita di tempo.

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

C. dott. GIUSSANI *direttore* — CARLO SERENA *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME